

Cristiana Dobner

L'Amico
parla all'amico

La figura del presbitero oggi
fra Torah e Vangelo

Prefazione di Bruno Forte



© 2020 Effatà Editrice
Via Tre Denti, 1
10060 Cantalupa (To)
Tel. 0121.35.34.52
Fax 0121.35.38.39
info@effata.it
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-536-2
Collana: *Il respiro dell'anima*
Grafica: Silvia Aimar

Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Pd)

Prefazione

Nel novembre 2019 suor Cristiana Dobner, Monaca Carmelitana, ha dettato le meditazioni durante il corso di esercizi spirituali vissuto da me e da una cinquantina di sacerdoti del clero appartenente alla Chiesa, di cui sono pastore. Superata una certa difficoltà iniziale, dovuta all'intensità delle riflessioni e per certi aspetti alla loro originalità rispetto al sapere condiviso dai partecipanti, l'esperienza di quegli esercizi è diventata sempre più arricchente, coinvolgente e feconda. Tre mi sembra siano le caratteristiche che rendono le meditazioni tenute da questa Figlia del Carmelo, qui di seguito raccolte, al tempo stesso impegnative, esigenti e consolanti, nel senso forte dell'azione compiuta dallo Spirito Consolatore attraverso di esse per illuminare e rafforzare nella vita di fede chi con esse vorrà misurarsi.

In primo luogo, suor Cristiana ha una conoscenza profonda della tradizione ebraica, che – come afferma l'Apostolo Paolo – è «la santa radice» dell'albero cristiano: «Se le primizie sono sante, lo sarà anche l'impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell'olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te» (Rm 11,16-18). Alla base di queste affermazioni dell'Apostolo vi è il dato di fatto che Gesù – provenendo da quella radice secondo la carne – «è ebreo, e lo è per sempre», come afferma il testo dei *Sussidi per una corretta*

presentazione degli Ebrei e dell'Ebraismo nella predicazione e nella catechesi della Chiesa Cattolica (pubblicato dalla Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo della Santa Sede il 24 giugno 1986, n. 12). Avvicinarsi a Cristo con le lenti del pensiero ebraico significa conoscerlo meglio e – per i suoi discepoli – poterlo amare e seguire con maggiore consapevolezza e unione a Lui. Scrive suor Cristiana: «Dal libro *Devarim*, Deuteronomio, colgo il nucleo incandescente che dimora in ogni ebreo, ma anche in ogni persona, la *qeriyat Shema Israel*, cioè la recita mattino e sera delle parole di Deuteronomio 6,4: ... Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze». La spiritualità dell'ascolto del Dio che parla è la spiritualità dell'Israele credente, come è quella dell'ebreo Gesù: ascoltare Lui, ascoltare con Lui le Sacre Scritture dei due Testamenti, vuol dire per il cristiano lasciarsi illuminare e colmare dalla Sua luce, per cogliere nel modo più profondo il messaggio offertoci dall'Altissimo attraverso le parole umane da Lui scelte per comunicarsi a noi.

In secondo luogo, suor Cristiana è una monaca, che vive con gioia e impegno la sua vita monastica con le Sorelle del Carmelo di Concenedo di Barzio, nei pressi di Lecco: discepoli di Teresa, la santa della riforma del Carmelo, come di san Giovanni della Croce e della santa della «piccola via», Teresa del Bambino Gesù, ella sa bene come il centro e il cuore di tutto nell'esperienza cristiana sia l'amore, ricevuto dall'alto, accolto con fede e donato nella carità operosa. Non di meno, suor Cristiana sa che questo amore va vissuto nella fedeltà e nella fatica dei giorni, a volte nella notte dei sensi e dello spirito, quella notte in cui a condurci per mano è solo l'Amato, incessantemente invocato, anche nell'aridità più profonda, come insegna la grande santa di Avila. Nelle riflessioni che seguono, l'Amico parla all'amico nel tempo della consola-

zione, come in quello della desolazione, nella notte, come nei giorni dello spirito, ferito dall'amore dell'Amato: «¡Oh noche amable más que el alborada! / ¡Oh noche que juntaste / Amado con amada, / amada en el Amado tránsformada!» – «O notte più amabile che l'aurora! / O notte che unisti / l'Amato con l'amata / l'amata nell'Amato trasformata!» (San Giovanni della Croce, *En una noche oscura*, Strofa V). Sentiero non facile, dalle altezze impervie, eppure fonte di meravigliosa bellezza, è questo percorso fra la notte e il giorno dell'esperienza di Dio. È la lotta quotidiana del Carmelo, è la pace, frutto di amore appassionato, donato dall'alto nei misteriosi disegni del Padre, che chiama chi e dove vuole, è la via di una risposta di fede, che la grazia può donare a chiunque si apra all'avvento del Signore e all'«impossibile possibilità» (Karl Barth) del Suo amore per gli uomini.

Infine, le pagine che seguono sono intrise di una lunga familiarità con l'esercizio del dialogo aperto a tutti, in ascolto di tutti, nella gioiosa testimonianza del proprio cuore, visitato dall'Eterno per insondabile disegno di misericordia: come scrive Martin Buber in *Io e Tu* (*Ich und Du*) (1923), primo dei saggi raccolti nella sua opera *Il principio dialogico* (traduzione italiana Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2014³), «la parola fondamentale io-tu si può dire solo con l'intero essere. La parola fondamentale io-esso non può mai essere detta con l'intero essere» (59). Soltanto nella relazione interpersonale la prigionia dell'io è infranta e si coglie la realtà non come dominio, ma come incontro: all'inizio di tutto ciò che è autenticamente umano c'è la relazione interpersonale, l'unica che esprima la struttura originaria del nostro essere, quella profondità ontologica per la quale l'uomo non è solitudine, ma costitutiva apertura all'altro, e viene a realizzarsi nel riconoscimento e nell'accoglienza dell'altrui persona. L'altro, però, può restare nella sfera delle cose o entrare in quella del tu, può incombere

come minaccia o risplendere come interlocutore cui aprirsi: perciò, la relazione più realizzante, capace di rendere autentica ogni altra, è quella che si stabilisce col Tu supremo, dove tutta la realtà è riscattata nell'incontro con Dio. Si avverte qui come per l'ebreo Buber l'esperienza dialogica si ritrovi in forma suprema nel dinamismo dell'alleanza, che per il discepolo di Gesù Cristo giunge al suo compimento supremo proprio nell'incarnazione del Figlio eterno: il Dio, che ha messo le sue tende fra noi, incontra, sovverte e realizza al tempo stesso la domanda più vera sorgente dal nostro cuore, la domanda d'amare e di essere amati.

Al termine del percorso tracciato dalle pagine che seguono, il frutto cui esse tendono – invocato, accolto, sempre di nuovo portato nella preghiera e nell'esercizio della carità – vorrebbe essere il mistero dell'incontro fra il nostro esodo di pellegrini verso la piena luce di Dio e l'Avvento divino, a partire da Colui ed in Colui nel quale questo incontro si è originariamente e sommamente realizzato, il Cristo. Il dono dall'alto attende risposta, la grazia domanda accoglienza, la discesa suscita ascesa, vissuta nell'assenso della libertà, perché la chiamata divina non è mai cattura: essa, anzi, lascia sempre aperto lo spazio della gratuità, affinché si compia integralmente l'incontro dialogico, da cui nasce e di cui vive la fede. Perciò, queste pagine di suor Cristiana Dobner sono tanto un dono, quanto una sfida: e avventurarsi in esse esige fedeltà, perseverante fiducia e umile docilità all'azione di Dio, ai Suoi tempi che non sono i nostri, alle Sue sorprese, che sfuggono a ogni calcolo e misura. E, perciò, vale la pena per il discepolo di Gesù, Cristo e Signore, avventurarsi in esse con impegno, desiderio e impegno della mente e del cuore...

Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto